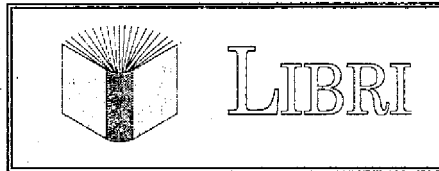


Scrivere è smettere di essere scrittore". Così Vila-Matas intitola il brano d'apertura di questa miscellanea di brevi scritti critici e narrativi in cui letteratura e vita si intrecciano in un continuo gioco di specchi. Un gioco che si svolge lungo il percorso di tre viaggi differenti che impegnano l'artista in un esercizio di scaltro equilibrismo. Il viaggio all'estero, praticato con l'occhio dell'osservatore disilluso, la passeggiata nel proprio quartiere, occasione di memorie e commozioni trattenute, e il vagabondaggio letterario, una (più lunga) passeggiata attraverso le pagine di una numerosa famiglia di autori prediletti. Tra questi ultimi lo scrittore spagnolo, stilista acuminato e onnivoro erudito, predilige i grandi eccentrici, che trasformano le loro opere in labirinti dalle mille porte, creazioni di mondi paralleli cesellati col bulino della scienza letteraria e screziati di un'ironia spesso surreale. Sono i mondi di Borges e di Péc, di Gombrowicz e Pessoa, Kafka (letteralmente venerato) e Nabokov, un viaggio a



Enrique Vila-Matas
IL VIAGGIATORE PIU' LENTO
 166 pp. Alet, euro 15

spasso per i secoli, l'orecchio teso a Sterne e a Swift o ai fantastici castelli d'aria magica di Jarry e Raymond Roussel. Adolfo Bioy Casares, giusto per spigolare nelle otto pagine a lui dedicate con il titolo di "Bioinventario", viene pedinato come un consigliere che discetta attorno alle voci più insidiose del nostro vivere tra ambizioni smisurate e resoconti aciduli. Amore, gelosia, umorismo e identità. Concetti che scoppiano come palloncini punzecchiati da una battuta al vetriolo. Tra gli italiani, le lodi vanno a Sciascia e Calvino.

Ma Vila-Matas, nella sua picaresca vena onnivora, da viaggiatore che ubbidisce all'antico adagio dell'affrettarsi lentamente, non si limita al panorama letterario. In "Lungo addio a Hollywood, senza un bacio", ricorda i rapporti controversi di Raymond Chandler con il cinema moderno, di cui si lamenta dichiarando che "le sue tecniche illusorie sono talmente perfette che l'unico contributo richiesto al pubblico è quello di mangiare popcorn". Critiche che non gli impediscono di battagliare in una Los Angeles alcolizzata con la geniale pedanteria di Billy Wilder e con "quel panzone bastardo", forse troppo simile a lui, di Alfred Hitchcock. Chiusa la parentesi sul cinema, è la letteratura che torna protagonista nel finale di questo viaggio esorbitante. Ma lo fa in pianissimo, ripescando la figura dello scrivano Bartleby, nel celebre racconto di Herman Melville, che preferisce fare un passo indietro e nascondere in un amletico silenzio la sua sommesssa, quasi assente, partecipazione alla vita.

